ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 26 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 12 GIUGNO 1882.

ULTIMI CORRIERI

Giorno, 12 giugno

LA CIRCOSCRIZIONE ELETTORALE VERCELLESE.

Roma, 11.

Contrariamente alle voci corse di rimaneggiamenti che la Commissione parlamentare per la nuova circoscrizione elettorale avrebbe in animo di introdurre nei Collegi del Vercellese (Vercelli, Santhià e Crescentino), vi posso assicurare che la Commissione ha all'incontro risoluto che quella circoscrizione, una delle poche che vengano così designate per natura stesso, non sia punto alterata.

Tale giudizio della Commissione coincide d'altronde con quello espresso altra volta dall'on. Zanardelli, il quale, come tutti sanno, ebbe altre volte a citare la circoscrizione elettorale vercellese appunto come esempio delle circoscrizioni naturali.

Il Collegio di Vercelli comprenderà adunque i tre attuali Collegi: Vercelli, Santhià e Crescentino; avrà tre deputati, e per conseguenza [illegible] rappresentanze di minoranza.

PROCESSO DI STAMPA.

Milano, 10 giugno.

Nel suo numero di sabato-domenica, poche ore, cioè, dopo giunta a Milano la notizia della morte di Garibaldi, la *Ragione* stampava dei bellissimi articoli biografici commemorativi. Sgraziatamente un incauto compilatore nel raccogliere dati sulla gloriosa vita, riportò questo periodo: « Nel 66, mentre l'esercito regio si *disonorava* a Custoza ed a Lissa, Garibaldi otteneva nuove vittorie, ecc., ecc. »

Gli ufficiali del presidio, offesi, si rivolsero al comandante della divisione militare per sapere il *quid agendum*. E il Dezza, già ufficiale garibaldino, avutane autorizzazione dal Ministero, ha sporto querela contro la *Ragione*.

Sarebbe stato meglio finire con una dichiarazione che certo la *Ragione* non avrebbe negata.

LA FERROVIA PER LE VALLI DI STURA E D'ORBA.

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Torino ha indirizzata ai rappresentanti della nazione una circolare, nella quale, accennato alle proposte delle linee succursali alla ferrovia dei Giovi, da iscriversi nella tabella delle ferrovie da costruirsi, e ricordate le fasi per le quali passò il progetto della linea per le valli della Stura e dell'Orba, di cui la Commissione parlamentare ha già riconosciuta l'importanza e per la quale linea la Camera di commercio di Torino ha avuto occasione di rivolgere al Parlamento caldissimi voti, richiama l'attenzione dei membri dei due rami del Parlamento, e specialmente di quelli appartenenti alle regioni dell'Alta Italia, « sulla necessità di ottenere, che se « tra le gravi ragioni da cui fu determinata la « preferenza della Commissione e del Ministero per la linea della Scrivia, non è possibile sperare di vedere prevalere il concetto sostenuto dalla Camera di commercio « di Torino, la costruzione della linea per le « valli d'Orba e di Stura non sia almeno « vincolata a condizioni tali che la ritardino « con grave danno degl'interessi regionali « piemontesi e nazionali. »

NOSTRI TELEGRAMMI

LETTERE TELEGRAFICHE DA ROMA.

11, ore 9,10 pom. (sera).

Le presidenze del Senato e della Camera sono giunte a mezzogiorno con treno speciale da Napoli.

— Il ministro Mancini diede istruzioni per la pronta consegna della spada di Garibaldi (posseduta dal colonnello inglese Chambers) all'Ambasciata italiana a Londra.

La spada verrà quindi trasportata a Roma.

ALTRI TELEGRAMMI

Sera, 11 giugno.

(Agenzia Stefani)

Parigi, 11. — *L'Agenzia Havas* ha da Costantinopoli, che il ministro degli esteri rispose ai rappresentanti delle quattro Potenze, trincerandosi dietro la circolare del 8 corrente.

Berlino, 11. — L'arciduca Rodolfo giunse [illegible]. Fu ricevuto alla stazione dall'Imperatore, dal Principe imperiale, dal principe Guglielmo, dagli altri principi e dal personale dell'Ambasciata austro-ungarica. Cordialissima accoglienza.

Asti, 11. — Parecchie migliaia di persone assistettero alla solenne commemorazione di Garibaldi. Uno splendido discorso fu pronunciato dall'avvocato Dettoni; parlarono altri oratori. Erano presenti tutte le autorità civili e militari del circondario, gran numero di Società e corporazioni con bandiere.

Giorno, 12 giugno.

BERLINO, 11, *ore 10,58 pom.*

Oggi ebbe luogo alla residenza imperiale di Potsdam, nella chiesa del Palazzo Nuovo, il battesimo del figlio del principe Guglielmo.

Vi assistevano l'imperatore con tutta la Corte, i principi tedeschi e stranieri, e gli ambasciatori.

Fungevano da padrini il duca d'Aosta, l'arciduca Rodolfo e il granduca Sergio.

Dopo la funzione religiosa ebbe luogo un pranzo di gala.

Stasera tutti gli invitati ritornano a Berlino.

Il duca d'Aosta recherà al re Umberto una lettera autografa dell'imperatore Guglielmo.

(Agenzia Stefani)

Roma, 11. — Il corteo fu imponentissimo. Otto musiche e circa 150 bandiere, più le bandiere dei rioni di Roma e le bandiere dei comuni italiani regalate al Municipio di Roma, e 50 corone. Le finestre delle vie percorse gremite e pavesate a lutto. Il Corso presentava uno stupendo colpo d'occhio. Il corteo era composto come fu annunziato. Al passaggio del carro, portante la statua della Libertà incoronante Garibaldi, l'immensa folla stipata nelle vie scoprivasi il capo. Il corteo si mosse a circa 4 ore e giunse a circa le 7 al Campidoglio, accolto da vivi applausi. Parlarono sul carro Bovio, Songeon, Cavallotti e Parboni applauditi. Quindi [illegible] dell'inno di Garibaldi e della campana del Campidoglio. Fra entusiastiche acclamazioni il busto fu portato nella Loggia del Campidoglio. Petroni lo consegnò al sindaco, che lo ricevette pronunziando alcune parole. Il corteo si sciolse ordinatamente.

Napoli, 11. — Imponente dimostrazione. Su di un carro tirato da sedici cavalli si portò al Municipio la lapide consacrata dal popolo a Garibaldi. Parlarono Giambuzzi, Salomone, il sindaco, Imbriani e Caloso, applauditissimi.

Bologna, 11. — Davanti all'Associazione progressista parlò Panzacchi, e davanti alla Costituzionale Minghetti, commemorando Garibaldi.

Parigi, 11. — Solennità funebre imponente. Il *Cirque d'Hiver* pieno. Presiedeva Lockroy. Molti uomini politici presenti. Il busto di Garibaldi fra le bandiere francesi e italiane. Parecchi discorsi acclamati, fra i quali applauditissimi quelli di Lockroy e Madier Montjau che fece una conferenza sopra Garibaldi, e di Türr che parlò a nome della colonia italiana. Vennero lette [illegible] poesie fra le quali una di Clovis Hugues acclamatissima. Vennero suonati e cantati gl'inni; quello di Garibaldi fu bissato con evviva alla Francia e all'Italia. Il busto di Garibaldi venne coronato al suono dell'inno e con acclamazioni. Il ricavato dei biglietti è destinato a soccorrere le vedove e gli orfani dell'esercito dei Vosgi. Giunsero alla presidenza molti dispacci di adesione.

Berlino, 11. — Il principe Amedeo assistè al battesimo del figlio del principe Guglielmo, che ricevette i nomi di Federico, Guglielmo, Vittorio, Augusto ed Ernesto. Dopo il battesimo, pranzo di gala. I giornali dicono che il principe Amedeo è portatore di un autografo del re Umberto all'imperatore.

Londra, 12. — Ieri si tenne un *meeting* di arcivescovi e di vescovi irlandesi, sotto la presidenza di Mac Cabe. Si discusse la missione recente di Errington a Roma. Assicurasi che tre quarti dei vescovi favoriscono lo stabilimento dell'Ambasciata inglese presso il Papa; l'altro quarto, che disapprovò il progetto, componesi di alcuni membri più influenti della gerarchia. I vescovi approvarono quindi un indirizzo al popolo relativamente alle condizioni del paese.

Parigi, 12. — Le entrate al *Cirque d'Hiver* superarono i 22,000 franchi.

Alessandria d'Egitto, 12. — Ieri sera grande rissa tra europei ed indigeni. Parecchi feriti, alcuni morti; grande emozione.

Notizie ulteriori d'Alessandria recano che parecchie case furono distrutte. Dimostrazioni davanti al Consolato di Francia, ove parecchi mortalmente feriti si sono rifugiati. La polizia è inattiva; i disordini continuano.

Alle ore 7 pom., dopo cinque ore, la truppa apparve e disperse gl'indigeni. L'ordine è ristabilito. Durante il tumulto, Cookson, console inglese, venne gravemente ferito; un ingegnere della corazzata inglese *Superbe* fu ucciso da un colpo di pistola.

Onoranze a Garibaldi.

(Nostri telegrammi)

Sera, 11 giugno.

FIRENZE, 11, *ore 19,35.*

Stamane ebbe luogo un'adunanza per le onoranze a Garibaldi presieduta dal sindaco.

Molti rappresentanti di Associazioni protestarono contro il procedere del Comitato e abbandonarono la riunione.

Venne decisa una nuova convocazione incaricando il Comitato di dissipare i malintesi.

BOLOGNA, 11, *ore 3,55.*

Il prof. Panzacchi, dinanzi ad una affollatissima assemblea dell'Associazione progressista, fece una commemorazione di Garibaldi, e fu applauditissimo.

Venne acclamata la proposta che la Nazione rispetti le ultime volontà del Grande estinto.

Ore 5 pom.

Oggi, alla presenza di oltre a cinquecento soci, radunati nei locali dell'Associazione costituzionale bolognese, l'on. Minghetti fece una splendida commemorazione di Giuseppe Garibaldi.

L'oratore venne dagli uditori prolungatamente applaudito.

VENEZIA, 11, *ore 8,15 pom.*

Oggi il teatro Malibran era addobbato a lutto per la commemorazione di Garibaldi.

Sul palco scenico, intorno al busto di Garibaldi, erano deposte corone, ed erano disposte le bandiere di trentacinque associazioni.

Intervennero tutte le autorità cittadine.

Il teatro era pieno zeppo, e la folla era ordinata e composta come esigeva la solennità della funzione civile.

Il senatore Bargoni, salutato al suo apparire e spesso interrotto da applausi, riassunse in una sua lettura la vita di Garibaldi, descrivendo l'uomo, il cittadino, il soldato, e mostrandone l'eroica gentilezza.

La sua commemorazione scritta in forma elettissima, scolpì viva l'immagine di Garibaldi.

L'oratore fu specialmente applaudito quando affermò doversi rispettare l'ultima volontà di Garibaldi, facendo a Caprera un tumulo, a cui i navigatori passando abbasseranno la bandiera per salutare con riverenza e amore l'immortale cittadino.

L'impressione fu solenne e profonda.

MARSIGLIA, 11, *ore 5,20 pom.*

La manifestazione della democrazia italiana e francese fu imponente. L'intera popolazione è accorsa sul suo passaggio gridando: *Viva Garibaldi! Viva l'Italia! Viva la Francia!* L'impressione è eccellente. L'ordine perfetto!

Mattino, 12 giugno.

ACQUI, 11, *ore 4,20 pom.*

La commemorazione di Garibaldi fu veramente ordinata ed imponente.

Una gran folla assisteva al Politeama Benazzo, addobbato a lutto.

Parlarono, e furono vivamente applauditi, il presidente della Società operaia, Bistolfi, Borreani e Fiorini.

Vennero quindi lette belle poesie di Core e Castellani

Assistevano alla cerimonia il sottoprefetto, i membri della Giunta e del Tribunale.

FIRENZE, 11, *ore 6,45 pom.*

Molte Associazioni con bandiere, iscrizioni e numeroso seguito, recaronsi, per onorare Garibaldi, al monumento dei caduti per la patria, per deporvi corone.

Quindi assistettero al teatro Pagliano ad una commemorazione tenuta dall'avv. Angelo Muratori.

L'oratore ricordò i fasti del Generale dai suoi primi anni fino alla battaglia di Digione, e lo chiamò primo uomo del secolo, tipo ideale di libertà, di sacrifizio, di abnegazione, fondatore dell'unità nazionale.

La sua commemorazione fu eloquentissima e freneticamente applaudita da un pubblico rigurgitante.

Tanto la prima quanto la seconda cerimonia furono ordinatissime.

TARANTO, 11, *ore 7,15.*

Oggi, per iniziativa delle Società operaie, ebbe luogo una commemorazione del generale Garibaldi, col concorso delle autorità civili e militari, ed un popolo immenso.

Intorno ad un trofeo d'armi, che portava nel mezzo il busto del generale Garibaldi, erano deposte molte ghirlande di fiori.

Parecchi oratori rammentarono le gesta del compianto eroe.

Il Municipio, per eternare la memoria di Garibaldi, ha deciso di erigere una colonna di granito col mezzo busto del grande patriota.

Giorno, 12 giugno.

PADOVA, 12, *ore 12,25 notte.*

Ieri mattina una processione imponente, composta di quarantuna Associazioni e rappresentanze con trenta bandiere e quattro bande musicali, e d'una folla immensa, ha percorso la città.

Ordine perfetto. Le strade erano pavesate e imbandierate a lutto.

La commemorazione di Garibaldi fu fatta in Prato della Valle.

Hanno parlato splendidamente il prefetto Colfaro, il sindaco Tolomei e altri.

Poscia i più influenti cittadini e studenti di tutti i partiti promossero la sottoscrizione di una *protesta nazionale contro la violazione dell'estrema volontà di Giuseppe Garibaldi.*

L'indirizzo invoca l'adesione di tutte le città italiane e il concorso della stampa. Va coprendosi di numerosissime firme

ALESSANDRIA, 12, *ore 10,50 ant.*

Ieri ebbe qui luogo una solenne commemorazione di Giuseppe Garibaldi. Intervennero 50 Società operaie.

Parlarono, commemorando il Duce dei Mille, gli avv. Oddone, Bossone, il sig. Trestino ed alcuni operai.

Assisteva alla solennità una folla immensa di cittadini assai commossi.

L'APOTEOSI DI GARIBALDI.

ROMA, 11, *ore 2,10 pom.* **(sera)**

I balconi del Corso vanno ornandosi di drappi abbrunati. La città è animatissima. Il tempo è migliorato.

Le Associazioni si dispongono ora a comporre il corteo.

In cima alla scalea del Campidoglio sventolano due grandi stendardi, il romano e l'italiano.

Dai balconi dei palazzi capitolini pendono damaschi rossi ricoperti di veli neri.

Il carro è ricoperto di una infinità di corone. Sotto il busto di Garibaldi è deposta una grande corona di sempreviví rossi con questa iscrizione: *Les français combattants et blessés du février 1848 à Garibaldi.*

Il busto — modellato da Ettore Ferrari — è attorniato da rami di palme. La statua della Libertà lo incorona con una ghirlanda di lauro a bacche d'oro. Lo scudo, offerto al generale dai Palermitani, gli è deposto ai piedi.

Ore 3,40 pom.

Il carro si sta addobbando nel cortile della caserma dei carabinieri.

Sotto il busto si colloca la corona mandata dalla stampa italiana di Parigi. Attorno altre corone splendidissime, fra cui quella a perle bianche della colonia italiana a Parigi.

Dietro, una corona grandissima, contesta di camelie e di viole artificiali, sormontata da una stella bianca, ricoperta da un velo nero, col centro di velluto nero, su cui è, a caratteri bianchi, questa epigrafe: *A Giuseppe Garibaldi i Triestini e gli Istriani.*

Un'altra corona, identica a questa, è quella degli studenti triestini e istriani alle Università di Vienna e di Gratz.

Sul carro, intorno al busto, v'è ancora una corona offerta dalla Società operaia di Parigi; e poi molte altre bellissime di fiori freschi.

A un lato del carro sta l'epigrafe: *O Roma o morte* — 41.

Labari, con su i drappi i nomi delle battaglie garibaldine, attorniano il carro. Saranno portati da garibaldini vestiti della camicia rossa.

Il carro ha l'aspetto serio, monumentale. Esso è ornato tutt'intorno da un drappo di velluto nero a frangie d'argento. Sul suo basamento sono bassorilievi e fregi imitanti il bronzo. Agli angoli quattro teste di leone.

Alcuni fotografi da un canto del cortile ne prendono la fotografia.

In questo punto si stanno attaccando al carro otto cavalli bianchi con pennacchi neri.

Si depongono ai piedi del busto altre corone di quercia, d'alloro, di mirto, fra cui si nota quella della *Presse Républicaine de Paris* e quella del municipio di Mentana.

Ai piedi del busto di Garibaldi viene deposta una bellissima corona di fiori artificiali offerta dalla città di Lione.

In piazza del Popolo si schierano i Reduci delle patrie battaglie e le numerose rappresentanze delle associazioni colle proprie bandiere.

Fra la folla grandissima spicca il drappello dei 400 garibaldini che indossano la camicia rossa.

Fra i deputati si notano gli onorevoli Nicotera, Del-Zio, Colajanni, Mattei, Pellegrini, Laporta, Bovio ed Oliva.

La partenza del corteo è imminente; il tempo si è rimesso completamente al bello.

Il Corso rigurgita di gente; l'ordine e la sicurezza della viabilità sono assicurati dagli agenti della pubblica forza.

La cerimonia dell'apoteosi avrà termine verso le ore 8 circa.

Ore 4,50 pom. **(urgenza).**

Il corteo si è incamminato pel Corso. È imponente, immenso, lunghissimo.

È composto di circa **quarantamila** persone con **trecento** bandiere.

Aprono la marcia le bande municipali.

Segue un drappello di reduci dell'armata dei Vosgi, vestiti della camicia rossa.

Indi, gli istituti, le scuole; l'Associazione generale degli operai e altre Società recanti bandiere, labari e corone; l'Associazione artistica internazionale colle bandiere di tutte le nazioni, i circoli anticlericali con le bandiere dei vari rioni.

La bandiera dell'Associazione costituzionale è portata dai soci vestiti della camicia rossa.

La Società dei Reduci è rappresentata da moltissimi soci.

I pompieri municipali portano gli stendardi dei municipi italiani.

La Massoneria porta tre bandiere verdi.

I Triestini e gli Istriani hanno la bandiera abbrunata.

Il Circolo *Maurizio Quadrio* reca una corona formata da un ramo di mandorlo divelto a Villa Glori.

Dalle finestre si gettano fiori e corone sopra il carro.

La festa, solennissima, è degna di Roma e di Garibaldi.

— Le Ambasciate e i Consolati hanno issato le rispettive bandiere.

11, *ore 8 pom.* **(mattino)**

Il corteo continua a percorrere il Corso.

Presso San Carlo, in piazza Venezia, alcuni provocatori clericali gettarono falsi allarmi nella folla, specialmente fra gli studenti.

Ne nacquero degli scompigli. Alcune donne facienti parte del corteo fuggirono, altre svennero.

Uno studente afferrò uno dei provocatori e lo consegnò ai carabinieri, fra gli applausi della folla.

Altri scompigli si verificarono nella via Nazionale. La folla fu presa da panico perchè diversi clericali volevano vendicarsi della giornata del 13 luglio e della scena contro il giornale *Cassandrino*.

Verso le sei il corteo si riordinò, e si cominciò a giungere in piazza del Campidoglio.

I concerti municipali si disposero in un angolo della piazza. Le guardie municipali e i garibaldini formarono un cordone.

Allora potè procedere regolarmente la sfilata.

Le bandiere poterono salire la gradinata, disponendosi ai lati.

Intanto la folla accalcavasi nella piazza.

Una bandiera dei rioni, che sventolava sopra il Museo cadde. Ciò produsse un po' di disordine. Un epilettico fece succedere altro scompiglio.

Si ristabilì presto l'ordine.

Le rappresentanze giunsero lentamente. Erano con esse molti deputati.

Alle 6,30, preceduto da un drappello di Garibaldini in camicia rossa, capitanati dal generale Haugg, giunse il carro attorniato dalle insegne delle battaglie garibaldine, sormontate da una corona di quercia.

Commozione immensa.

Una enorme folla, assiepata ed accalcata intorno alla statua di Marco Aurelio, e oltre le statue della gradinata e della piazza, prorompe in applausi frenetici.

Sventolano fazzoletti e cappelli. Le bandiere schierate sulla scalea si abbassano in segno di saluto.

Il momento è sublime. Si direbbe che Garibaldi sia là in persona ad elettrizzare quelle migliaia di persone. È un vero delirio.

Giovanni Bovio sale sopra un carro, e parla con voce alta e tonante, ma l'immenso sussurrio della folla impedisce di intendere il discorso. L'oratore è interrotto da frequenti applausi.

Songeon, a nome dei Francesi, saluta la memoria di Garibaldi, e dice parole di simpatia per l'Italia.

Gli risponde fortemente Giuseppe Cavallotti e le sue parole sono accolte da un subisso d'applausi.

Quattro dei Mille tolgono quindi il busto di Garibaldi deponendogli sul capo la corona portata dalla statua della Libertà, e discendono dal carro.

Migliaia di voci gridano: l'Inno! l'Inno!

Le bande intuonano l'inno di Garibaldi.

Momento indescrivibile!

Un fremito corre per tutta la piazza.

La folla prorompe in una vera tempesta d'applausi. In alto rimbomba il campanone del Campidoglio. Migliaia di fazzoletti, di cappelli, di braccia si agitano per plaudire. È un gridare unanime, spinto fino al delirio.

Il busto viene portato su per la scalea del Campidoglio.

Continuano gli applausi.

Il sole del tramonto indora la scena trionfale.

Il busto vien deposto sul parapetto davanti alla porta del palazzo dei Conservatori.

Lo attendono i consiglieri Gatti, Seismit-Doda, Trocchi, Ostini, Bastianelli, Placidi, Mariani, Tenerani, Vitelleschi, Montiroli, Alibrandi, Armellini, Baccarini, Baccelli, Balestra, Cavi, Carancini, Finali e Luigioni.

Il vecchio Petroni, amico di Garibaldi e di Mazzini, pronuncia commosso nobili parole, consegnando il busto al Municipio.

Il duca Torlonia, ff. di sindaco, vestito in abito nero colla commenda della corona d'Italia, pronuncia brevi parole con voce vibrata.

Dice che, reduce dalla pietosa cerimonia della romita Caprera, ove re e popolo erano presenti alla tumulazione del grande cittadino, oggi è chiamato dal popolo di Roma all'insigne onore di ricevere in Campidoglio l'effigie dell'Eroe leggendario.

Al tributo popolare aggiunge poche parole: felice l'Italia d'aver trovato in Garibaldi la personificazione della patria, dell'amore e del rispetto alla volontà nazionale. Roma ne conserverà riverente l'effigie in Campidoglio, accanto a quelle dei più famosi condottieri antichi.

Applausi grandissimi.

Le bande intuonano l'inno di Garibaldi.

Nuovi applausi frenetici.

Quindi la piazza va lentamente spopolandosi, mentre la campana del Campidoglio continua a mandare i suoi rimbombanti rintocchi.

La scena è solenne.

Ore 7,35 pom.

Ultime note. — Dietro il carro veniva una bandiera francese. — Numerosi Consigli comunali e provinciali, Associazioni ed Istituti di tutta Italia erano rappresentati. — Quasi tutte le bandiere erano sormontate da corone. — In Campidoglio, il Municipio appese al busto una corona d'alloro e quercia con bacche d'oro e un largo nastro a colori rosso e amaranto.

Gli furono poste d'attorno una corona di rose bianche con foglie nere, mandata dalla colonia italiana di Vienna, ed un'altra del *Circolo operaio italiano* di Parigi.

— Si conferma che lo scompiglio fu provocato dai clericali.

Esso si ripetè in vari punti del corteo.

Sedici persone furono trasportate all'Ospedale quasi tutte ferite leggermente.

— Al Campidoglio i carabinieri arrestavono un individuo che insultava un garibaldino.

La folla circostante applaudì.

ROMA, 11, *ore 9,35 pom.*

Songeon, consigliere comunale di Parigi, nel suo discorso in Campidoglio descrisse il cordoglio della Francia per la morte di Garibaldi.

Disse: — Ora, in Francia, tutti tendono le braccia verso l'Italia.

Terminò gridando: *Viva l'Italia!*

Cavallotti disse che il dolore accumuna Francia e Italia.

Bovio disse di Garibaldi: — Più lo avvolge nel mito chi più si argomenta liberamente. In America egli fu repubblicano, in Italia cittadino, a Digione uomo.

Così sarà delineata la trilogia di Garibaldi.

In America egli fu contemporaneo della generazione del 1831; in Italia, contemporaneo della generazione del 1848; a Digione, contemporaneo dell'Umanità.

Alle nazioni divise e soggette Garibaldi trasmette lo spirito della indipendenza e della unità; alle plebi reiette trasmette gli alteri presentimenti della dignità umana.

Alita dal Campidoglio la nuova ragione delle genti.

Su Roma, dal Gianicolo, alita rapida la favilla iniziativa.

Roma ti glorifica, o ideale armato della civiltà imminente!

— Il Governo si è tenuto estraneo a questa solennità popolare.

La truppa è consegnata nei quartieri.

— La stampa romana darà un banchetto ai giornalisti francesi convenuti a Roma per le onoranze a Garibaldi.

12, *ore 10,40 ant.*

Fra i feriti negli scompigli avvenuti ieri durante lo sfilare del corteo, solo due donne sono in istato piuttosto grave per fratture.

Una parte dei feriti uscirà oggi dallo spedale.

Pare che lo scompiglio sia stato causato anche dai borsaiuoli e dall'assiepamento enorme della folla. Le voci sparse di tumulti lo aggravarono.

Nessuna colpa vi hanno il Governo, la Questura e il Comitato promotore, i quali tutti si comportarono benissimo.

Il Governo aveva ordinato alla Questura di regolare la partenza del corteo da Piazza del Popolo e di impedire assolutamente le dimostrazioni sotto il palazzo dell'Ambasciata austriaca e in Campidoglio.

Il Comitato ha aderito perfettamente alle raccomandazioni delle Autorità.

Le truppe, consegnate nei quartieri, sono state licenziate stamane.

— La *Riforma* nel suo numero di ieri sera pubblica una lettera di Crispi, in cui egli nega d'esser andato a Caprera coll'incarico d'una missione officiosa.

Egli spiega come giunto appena a Caprera venne sospesa l'idea di cremare la salma dell'Eroe per accordo dei figli stessi del generale Garibaldi.

I telegrammi giunti da tutte parti d'Italia reclamavano pure la conservazione della salma.

Dice poi che secondo le disposizioni del generale Garibaldi la cremazione sarebbesi dovuta fare con un sistema primitivo, degno del paganesimo e dei roghi dell'inquisizione.

— La famiglia Garibaldi fece dono dell'isola di Caprera alla nazione.

— Nella seduta d'oggi alla Camera Nicotera farà un'interrogazione sulla non fatta cremazione della salma di Garibaldi.

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispacci telegrafici — Mercato del 12 giugno.

Mercato	Gialli — Qual. super. L. a L.	Gialli — Qual. com. L. a L.	Gialli — Qual. infer. L. a L.	Verdi e Bianchi — Qual. super. L. a L.	Verdi e Bianchi — Qual. com. L. a L.	Verdi e Bianchi — Qual. infer. L. a L.
Acqui mir. 200.	53 55	46 48	— —	— —	— —	— —
Alba mir. 320.	50 55	— —	— —	— —	— —	— —
Alessandria mir. 1950.	52 55	— —	— —	41 31	— —	— —
Più mir. 30 bianchi da L. 51 a 40.						
Asti mir. 3000.	50 49	46 45	45 43	— —	— —	— —
Bra mir. 900.	50 54	53 49	— —	41 38	37 38	— —
Carmagnola mir. 450.	50 54	43 48	— —	34 40	— —	— —
Casale mir. 120.	50 40	48 45	41 39	37 35	34 30	— —
Castelnuovo d'Asti mir. 450.	55 52	51 49	— —	— —	— —	— —
Cavour mir. 267.	55 55	— —	— —	37 44	— —	— —
Chivasso mir. 420.	48 52	45 41	— —	36 38	32 35	— —
Cortemiglia mir. [illegible]	41 52	— —	— —	— —	— —	— —
Crema mir. 1500.	47 —	43 —	40 —	34 —	33 —	30 —
Fossano mir. 270.	52 48	47 43	42 36	42 37	36 32	— —
Ivrea mir. 100.	40 50	— —	— —	— —	— —	— —
Mantova mir. 1400.	42 47	— —	— —	32 32	— —	— —
Modena mir. 500.	49 52	50 47	— —	— —	— —	— —
Nizza Monferrato mir. 151.	48 53	45 48	37 44	— —	— —	— —
Novara mir. 2500.	46 56	40 45	28 29	35 39	30 34	24 29
Novi Ligure mir. 682.	58 44	— —	— —	33 30	— —	— —
Padova mir. 90.	— —	47 —	— —	— —	46 —	— —
Parma mir. 1500.	52 50	48 46	38 30	25 42	— —	— —
Pinerolo mir. 1100.	50 52	— —	— —	43 44	41 42	37 40
Pistoia mir. 60.	54 51	— —	— —	— —	— —	— —
Racconigi mir. 1280.	51 55	45 50	39 44	35 40	29 34	25 28
Saluzzo mir. 850.	58 54	53 57	— —	45 41	— —	— —
Sassuolo mir. 35.	52 —	51 —	50 —	— —	— —	— —
Savigliano mir. 200.	55 50	— —	— —	43 38	32 36	— —
Scandiano mir. 192.	56 52	42 43	— —	— —	— —	— —
Stradella mir. 580.	46 —	55 —	55 —	53 —	33 —	32 —
Più mir. 16 bianchi da L. 37 a 30.						
Tortona mir. 365.	47 50	43 36	40 32	— —	— —	— —
Voghera mir. 300.	50 45	41 40	34 40	38 36	35 31	32 29
Torino mir. 2370.	51 55	56 50	30 35	35 50	25 29	30 34

La quantità di ieri si era di mir. 1060 invece di mir. [illegible]

Borsa [illegible], 12 giugno 1882. — Consolidato 5 p. 0/0. C. del mat. in con. 92 60.

Corso legale 92 60.

Az. Banca Sconto e Sete. C. del m. in con. 390 390 25 — in l. 391 25 fc.

Az. Cartiera Italiana. 1ª em. C. d. m. in c. 405.

Oro da 20 45 a 20 50.

— Cronaca. — 12 giugno 1882. — La chiusura della Borsa di sabato era in ripresa su tutta la linea, come già abbiamo visto.

La causa di questa ripresa erano le notizie migliori che si ricevevano dall'Egitto, almeno secondo i dispacci elettrici delle compiacenti Agenzie, mentre che i telegrammi dei giornali inglesi erano piuttosto pessimisti. Ma si voleva chiudere la settimana in rialzo, e non si teneva conto che delle notizie favorevoli.

Alla sera non si trattava che il 5 0/0 francese, il quale perdeva 2 1/2 centesimi a 115 67 1/2, e l'Italiano, il quale per contro guadagnava 10 centesimi a 90 75.

Vedremo oggi come si metteranno le cose, ma prevediamo che avranno la prevalenza le notizie meno soddisfacenti.

Ore 12.

La Borsa d'oggi mostrava ai primissimi momenti qualche velleità di sostegno.

Si parlava per la Rendita fine del prossimo di 92 87 1/2 a 92 92 1/2. Ma ben tosto abbondarono le offerte, e dopo aver sfiorato il corso di 92 85 si rimase sui prezzi di 92 82 a 92 77 1/2.

Per contanti 92 57 1/2 a 92 62 1/2.
Banca Nazionale 2272 a 2268
Mobiliare 848 a 846
Banca Torino 759 a 757
Banca [illegible] 608 a 604
La Cfra [illegible] a 406
Ipotec. 299 a 297
Credito Torinese 310 a 308
Unione Banche 387 1/2 a 386 1/2
Banco Sconto 391 a 390
Tabacchi 773 a 773
Az. Merid. 476 a 474

ESTERO

La commemorazione di Garibaldi a Parigi.

Riguardo alla grande commemorazione di Garibaldi a Parigi, abbiamo ricevuto, con un po' di ritardo, la seguente lettera del nostro corrispondente parigino:

Parigi, 10 giugno.

(R. R.) — La solennità funebre franco-italiana in onore di Garibaldi, che avrà luogo domenica all'una e mezzo pom. al Circo d'Inverno sotto la presidenza di Vittor Hugo, promette di riescire splendidamente.

Molti italiani hanno preso dei biglietti e dei più cari; citerò fra gli altri il generale Cialdini, i conti Camondo, l'Ambasciata, il Consolato, la *Lira Italiana*, il Circolo operaio italiano del *boulevard Voltaire* e i rappresentanti dei giornali italiani. Interverranno pure Gambetta e molti deputati, senatori, giornalisti francesi.

Per telegrafo vi manderò il risultato artistico e monetario; le spese ammonteranno in tutto a circa 2000 franchi, tutti i fornitori essendosi contentati di prezzi ridotti. Franconi ha concesso il Circo, con gas, personale, ecc., per 600 franchi.

Eccovi il programma della solennità:

1° Marcia funebre di Chopin;
2° Allocuzione di Lockroy, deputato di Parigi;
3° Garibaldi, conferenza del deputato Madier di Montjau;
4° Allocuzione del generale Türr in nome della Colonia italiana;
5° *Marigliese* di Berlioz;
6° Garibaldi, poesia di Clovis Hugues;
7° Poesia di Vittor Hugo recitata da M.me Agar;
8° Poesia recitata da M.lle Rousseil;
9° Incoronazione del busto di Garibaldi;
10° Inno di Garibaldi suonato dalla musica della Lira Italiana;
11° Cantata: *France-Italie*, parole di Ducros, musica di L. de Wenzel;
12° *Il Canto della partenza*, orchestra e cori.

***

Ecco ora il telegramma che abbiamo ricevuto ieri sera:

PARIGI, 11, *ore 6,55 pom.*

La solennità funebre franco-italiana in onore di Garibaldi, organizzata dai delegati della colonia italiana, della stampa italiana e della stampa repubblicana francese a beneficio delle vedove e degli orfani dei combattenti dell'esercito dei Vosgi, cominciò alle ore 2 e terminò alle 4 1/2.

Essa è riuscita splendida.

La sala del Circo d'Inverno era piena zeppa, essendo intervenute non meno di 6000 persone.

Erano rappresentati tutti i giornali repubblicani di Parigi senza eccezione.

Vi erano i corrispondenti italiani, inglesi, austriaci, spagnuoli, molti deputati, senatori e consiglieri municipali.

Notavansi principalmente: il sindaco di Dijon, i deputati Lockroy, Baquet e Lacretelle, i generali Cialdini e Türr.

Venne eseguito l'annunciato programma, salvochè *in quanto alla poesia* di Vittor Hugo, che doveva essere recitata dalla signora Agar, e l'altra poesia che doveva essere recitata da M.lle Rousseil. Entrambe erano assenti.

Presiedeva il deputato Lockroy, uno dei Mille.

Il deputato radicale Madier-Montjau pronunciò uno splendido discorso che durò quaranta minuti, e fece l'elogio di Garibaldi.

Parlò quindi, a nome della colonia italiana, e fu applauditissimo, il generale Türr, antico garibaldino, aiutante di campo di Vittorio Emanuele. Associò bellamente la memoria di Vittorio Emanuele a quella di Garibaldi.

Raqueni, corrispondente dell'*Epoca*, parlò a nome della democrazia italiana.

Il poeta Clovis Hugues, deputato di Marsiglia, lesse una splendida poesia.

Fu quindi bissato l'Inno di Garibaldi, che suscitò un vero entusiasmo.

Fu incoronato il busto di Garibaldi, intorno al quale vennero deposte molte corone di fiori.

In sostanza, fu una grande dimostrazione di simpatia e di fratellanza della Francia verso l'Italia.

La dimostrazione terminò al grido di: *Viva la Francia! Viva l'Italia!*

Notizie di Francia.

Parigi, 12 giugno.

ANCORA DEI TORBIDI DEL QUARTIER LATINO.

(R. R.) — Goblet, ministro dell'interno, ha fatto firmare da Grévy un decreto che annulla il voto di biasimo inflitto dal Consiglio municipale di Parigi al prefetto di polizia in seguito al contegno provocante delle guardie di polizia negli ultimi torbidi degli studenti al Quartier Latino.

Il Consiglio municipale ha intenzione di protestare.

***

GLI AFFARI D'EGITTO.

Nel Consiglio dei ministri d'oggi Freycinet ha dato lettura dei dispacci dell'Egitto e fatto osservare la gravità della situazione. Dietro il rifiuto della Porta di prendere parte alla Conferenza, il Gabinetto ha deciso di passar oltre e di continuare i negoziati con le Potenze lasciando in disparte la Turchia.

***

L'AMBASCIATORE ITALIANO A PARIGI.

Il Ministero Freycinet fa vive sollecitazioni al Governo di Roma perchè si addivenga al più presto possibile alla nomina ufficiale e definitiva dell'ambasciatore italiano a Parigi. Nelle sfere ufficiose si dice, con ragione, che il Ministero italiano non dovrebbe indugiare oltre, dopo le vive prove di simpatia che la Francia ha dimostrato per l'Italia nell'occasione del gran lutto della morte del generale Garibaldi.

ITALIA

Il pellegrinaggio a Caprera.

A bordo del *Marco Polo*. 9 giugno.

(SABAZIO) — Speravamo a quest'ora di essere sulla via di Civitavecchia a Roma. Ed invece eccoci ancora qui, confinati fra terra e mare, nella beata ignoranza del come e del quando potremo muovere al largo.

Eccoci qui. Non abbiamo altra prospettiva che quella delle scogliere selvaggie di Caprera che balzano dal mare a pochi passi dietro di noi. Di fronte si profilano le costiere addentellate della Maddalena, e più in là, circonfusi nella nebbia, i monti aridi, aguzzi della Sardegna.

Sopra a noi un cielo rincorso da nuvole o bianche o grigiastre, incalzate furiosamente dal vento. Sotto di noi il mare, il mare qua azzurro, là verde, che, agitato dal libeccio, si sbizzarrisce in cavalloni spumosi che schiaffeggiano rumorosamente gli scogli.

Siamo qui sul *Marco Polo*. Accanto a noi sono altri compagni di sventura. Il *Galileo* ed il *Sardegna* sono ancorati come noi davanti al piccolo porto degli Stagnetti. Sul primo si trovano i palermitani, sul secondo i genovesi. Anch'essi partiranno quando piacerà alla misericordia dei venti.

Con noi sul *Marco Polo* c'è un mondo di personaggi ufficiali. Sul ponte il ministro Zanardelli, stretto in un soprabito bigio, con le mani sprofondate nelle saccoccie, guarda il cielo con l'espressione di chi ha voglia di inviargli una dozzina di moccoli. Il generale Ferrero invece se ne fuma placidamente un cavour, come uomo oramai rassegnato agli eventi.

Ci abbiamo con noi l'onorevole Varè, il generale Sacchi, vecchio patriota, compagno d'armi a Montevideo con Garibaldi, e da questi salvato da morte. C'è l'onorevole Vollaro che ogni momento strepita e fa un chiasso d'inferno senza una ragione al mondo; c'è il Cucchi, c'è il duca Torlonia, il commendatore Armellini, l'assessore Placidi, famoso per canzonette estemporanee, ed Ettore Ferrari, l'autore di *Cum Spartaco pugnavit*. Essi rappresentano il Municipio di Roma. Mister Wood, corrispondente del *Times*, e Steele, corrispondente di altri giornali inglesi, pigliano appunti e note con una flemma prettamente inglese.

***

Di quando in quando qualche barcaccia, giunta a stento dalla Maddalena, ci reca la consolante notizia che i nostri telegrammi partiranno Dio sa quando, tanto è l'ingombro dei dispacci in quel piccolo ufficio telegrafico. Che farci? Rassegnarci, come a cui oramai siamo abituati.

Laggiù, davanti al porto della Maddalena vediamo ancorati altri piroscafi. Sono l'*Ortigia*, il *Candia*, il *Washington* e l'*Umbria*. Sull'*Ortigia* dovrebbero trovarsi le rappresentanze del Senato e della Camera. Ma anch'esse fecero i conti a dispetto del tempo. Imbarcatesi ieri sera su un piccolo vaporino per essere trasportate all'*Ortigia*, il vento obbligò il vaporino a piegare sulle coste della Maddalena. Ed ora i senatori ed i deputati sono là, nella piccola cittadina dell'isola, alloggiati alla bell'e meglio e nutriti alla peggio.

Ma i più disgraziati di tutti sono quelli del *Candia* e dell'*Umbria*. Partiti con noi da Civitavecchia, essi sono da due giorni ancorati davanti alla Maddalena, senza ancora aver potuto mettere piede a terra, senza aver potuto assistere al funerale di Garibaldi, per il quale appositamente erano venuti.

Il nostro capitano di quando in quando contempla il mare, e, scrollando la testa nera, ci assicura che se il vento si calmerà forse potremo partire.

Cosa che ci consola molto mediocremente.

***

— Vedete, — mi diceva ieri con le lagrime agli occhi un vecchio garibaldino — anche il tempo è in corruccio per la morte del generale! —

Eppure quando mercoledì sera partimmo da Civitavecchia nessuno lo avrebbe mai sospettato un viaggio così disastroso.

L'*Esploratore*, che aveva a bordo il principe Tommaso, filava diritto sul mare, appena leggermente increspato dal ponentino. Gli venivano a lato, a destra l'*Ortigia* con le rappresentanze del Parlamento, a sinistra il nostro *Marco Polo*. Dietro, il *Candia*, il *Tomaso*, l'*Umbria*. E la piccola flottiglia, favorita dal cielo e dal vento, muoveva sicura alla volta dello scoglio glorioso di Caprera, ieri dimora modesta, oggi tomba venerata dell'Eroe leggendario.

Ma il mattino, toccate le sponde desolate della Sardegna ed internatici in questo laberinto di scogli selvaggi, di isolette rocciose, il cielo si fece scuro scuro, il ponentino si mutò in un libeccio forte e freddo, ed il mare, sin lì calmo, cominciò ad agitarsi. E le cose andarono sempre peggio. Il vento continuò sempre più forte, il mare sempre più agitato, il cielo ora minaccevole, ora piovoso. Abbiamo passato una nottaccia da non dirsi, rincantucciati, rannicchiati in qualche angolo della tolda, freddolosi, sotto la pioggia, sotto la sferza del vento che flagellava le tende, che faceva cigolare le sartie, al rumore sinistro dei marosi infrangentisi contro le sponde.

Sentivamo dalla vicina Caprera giungerci voci che imploravano aiuto. Erano tre o quattrocento persone, la più parte di Sassari o della Maddalena, venute ad assistere al funerale. Il vento ed il mare non avevano consentito loro il ritorno. Ed essi, poveretti, dovettero passare tutta la notte là su quella spiaggia deserta, esposti agli insulti della pioggia e del vento, riscaldandosi le membra aggranchiate alla fiamma di sterpi accesi sulla riva.

***

A bordo avevamo saputo sicuramente che della cremazione non si sarebbe parlato più. Così era stato deciso dal Crispi, al quale la famiglia Garibaldi aveva lasciato pieni poteri.

Prima di sbarcare a Caprera risolvemmo fare una gita alla Maddalena, in cerca di notizie. E a furia di remi, vincendo la forza delle ondate e del vento, vi giungemmo in un paio d'ore. È un piccolo paese, che non ha due mila abitanti. Le stradicciuole erte e strette sono fiancheggiate da case piccole e bianche. La prima via che imbocca il paese si chiama via Garibaldi; le altre tre: via Vittorio Emanuele, via Mazzini e via d'Italia. Il paese sorge proprio sulla spiaggia del mare, arida e rocciosa, non verdeggiante che da siepi di fichi d'India. Alla casa municipale sono affissi proclami listati di nero. Il manifesto del sindaco annunzia alla popolazione la morte di Garibaldi con parole che si sentono sgorgate proprio dal cuore. Sotto il manifesto leggo scritte a lapis queste parole: *Migliore di quello del Municipio di Torino — Un torinese.* — Sulla piazza si dispone in ordine, con banda in testa, la Società operaia, aspettando là un vaporetto che la trasporti a Caprera. Le vie sono deserte: tutti sono corsi a Caprera, uomini, donne, vecchi, fanciulli, tutti.

— Veniva sovente il generale alla Maddalena? — domando ad un barcaiuolo.

— Sì, quando stava bene. Allora ci veniva parecchie volte all'anno. Ma in questi ultimi tempi la malattia non glielo permetteva più. Ma noi andavamo a trovare lui. Noi tutti gli volevamo bene come ad un un padre di tutti noi. —

Corriamo all'ufficio telegrafico. Lo troviamo preso d'assalto da una turba di corrispondenti di ogni paese. I due poveri impiegati non sanno più a qual santo raccomandarsi. I telegrammi fioccano a centinaia, e alla Maddalena non c'è che un filo solo. Come fare? Si spediscono i telegrammi d'urgenza e i telegrammi ordinari si lasciano in quarantena.

***

L'isola della Maddalena termina in una lingua bassa di terra che quasi si congiunge a Caprera.

Caprera ha quasi la stessa estensione della Maddalena. Il suo aspetto a prima vista, per quanto pittoresco, è assai selvaggio.

Le sponde sono composte di grandi massi basaltici, dalle forme le più bizzarre, le più strane: alcuni di quei massi hanno l'aspetto di teschi umani, di qualche mostro antidiluviano. Scogliere fantastiche, qua e là popolate da cespugli di ginestre e di lentischi, da brughiere di mirti selvaggi. Lungo le sponde torme di gabbiani si librano a volo sul mare. Una breve catena di montagne aride, rocciose, addentellate incorona l'isola.

La casa di Garibaldi, piccola, bianca, col suoi grandi finestroni e la sua torricella circolare, spicca come una nota giuliva fra la tinta, cupa, uniforme dell'isola.

Una strada serpeggiante conduce dal piccolo porto alla casa. Ed ai lati della strada sorgono piantagioni di pini, di cipressi; qua c'è un boschetto di ogni sorta di piante di alto fusto, boschetto tanto caro al Generale, che lo chiamava la sua *Conca d'oro*; là un piazzale cinto di pini piantati da lui, più in là un piccolo oliveto, poi campi di grano e vigne. Stormi di galline, di faraone, di pavoni pascolano fra i campi; una nidiata di pulcini si rincorre nell'aia. Al cancello che dà ingresso alla casa rustica sono legati ad una catena tre cani da caccia. Accanto alla casa c'è un piccolo mulino americano, più in là il forno. Non c'è nulla di lusso, nulla di ricercato; non fiori, non aiuole; ci si intravede la mano dell'agricoltore provvido ed utilitario, la mano del Cincinnato italiano.

Ma ahimè! Fra quelle mura spiranti tanto odore di pace domestica, fra quei boschetti di pini più non risuona la voce del Generale, quella voce dolce e insinuante che chi la intese una volta non la dimentica mai più. Sul tetto della casa è issata la bandiera italiana con lo scudo di Savoia nel mezzo, abbrunata e calata a mezz'asta. E bandiere tricolori abbrunate pendono ai rami dei cipressi, pendono sopra al sepolcreto che racchiude le ossa delle due figlie dell'Eroe.

***

E lui, il grande Italiano, l'ho visto: là sul suo lettuccio di morte, due ore prima che lo rinchiudessero nella bara. La camera grande, bianca, è adorna dei ritratti della famiglia e degli amici del generale. Sul letto, piccolo letto di ferro a cortine bianche, giace la salma irrigidita, stecchita, dimagrata. Gli occhi sono chiusi; le labbra socchiuse lasciano intravedere due file di denti forti. Le mani, già in putrefazione, sono nascoste nelle maniche della camicia rossa.

Nella camera mortuaria entrano amici, vecchi compagni dell'Eroe, avanzi gloriosi di patrie battaglie: entrano commossi, si fermano davanti alla salma sbigottiti, comprimendo a stento un grido che vuole prorompere dal cuore straziato, reprimendo a stento le lagrime che impregnano gli occhi.

Tre ore dopo, al suono lugubre della banda militare, alla presenza di un principe italiano, delle rappresentanze del Parlamento, lo hanno deposto nel tumulo provvisorio accanto alla tomba delle figlie. Il sepolcro è stato chiuso da una lastra di ferro e ricoperto da un tappeto di fiori, da ghirlande, da corone. Una bellissima, di grandi viole del pensiero, ve la fece deporre il Re; una stupenda il Municipio di Palermo. E intanto che la bara si calava là dentro, le navi ancorate laggiù sul mare tempestoso mandavano il loro saluto col fragore delle artiglierie, il vento impetuoso faceva piegare i rami dei pini e dei cipressi, traendone lamenti lunghi.

E la folla che era accorsa all'isola, partendo portava con sè come ricordo una fronda di pino o di cipresso, o un pugno di terra dell'isoletta sacra.

DIMOSTRAZIONI A VERCELLI.

Vercelli, 10 giugno.

(S.) — Stasera il Consiglio comunale decretò in solenne straordinaria adunanza le onoranze a Giuseppe Garibaldi, sospendendo le sue sedute fino al giorno 17 in segno di lutto; intitolando a Garibaldi la via Nuova e concorrendo per L. 10,000 alla erezione di un monumento che faccia degno riscontro a quelli di Vittorio Emanuele e Camillo Cavour.

Parlarono in Consiglio il sindaco Ara, il deputato Guala ed i consiglieri Patriarca e Lucca, rammemorando le virtù del grande Eroe come cittadino e come soldato.

La popolazione riunita sulla piazza fece spontanea dimostrazione alla memoria di Garibaldi. Arringarono il sotto-prefetto conte Torre ed il deputato Guala, che furono applauditissimi.

Indi la dimostrazione si sciolse nel massimo ordine, non ostante che alcuni imprudenti articoli del giornale clericale *La Metropoli* avessero irritata la popolazione.

Alla riunione del Consiglio non intervennero i consiglieri clericali.

PRANZO MILITARE A CRESCENTINO.

Nè cimbro nè teutono — Preliminari — Pranzo — Discorsi fluiti — Discorsi interrotti — Discorsi abortiti — Discorsi isolati — **Fiuis.**

12 giugno.

(AGRESTO) — Eccomi dunque, nello spazio di soli quindici giorni dal primo, al secondo banchetto sociale nel Collegio di Crescentino: due domeniche or sono a Livorno gli operai celebravano il decennio del loro sodalizio; ieri a Crescentino i militari in congedo solennizzavano la prima pietra della loro sociale istituzione. Permettetemi questo, dirò così, collegamento letterario dei due pranzi in capo a questi miei cenni, perchè esso mi dà luogo a dichiarare che scrive oggi di Crescentino chi scrisse allora di Livorno, e che costui non è nè un cimbro nè un teutono, ma un altro soldato della penna molto più modesto.... Pare incredibile che la malignità di certe persone trovi modo di tirar fuori le unghiette persino quando il buon senso fa a pugni con certe supposizioni per lo meno puerili.... Ma, dato il cenno, passiamo oltre.

E questo fu suggel che ogni uomo sganni.

***

Alla festa militare crescentinese di ieri erano invitati e intervenivano principi del banchetto i deputati Faldella e Guala, duumviri del triumvirato vercellese oramai sempre più associato, Marazio, Guala e Faldella.

I due onorevoli ospiti venivano accolti fin dalla stazione di Saluggia da un rappresentante della Società dei militari ufficialmente e gentilmente invitato con un *landeau* dell'avv. Galimberti, un gentiluomo che ha il cuore largo come la fisionomia e la cantina.

Da Saluggia a Crescentino corre la strada per circa 45 minuti attraverso campagne piuttosto misere, al contrario di ciò che avviene dall'altra parte di Crescentino che manda al Po, ove la campagna è ubertosissima.

All'imboccatura della città a cui Crescentino Serra fe' il piacere di trasportarvi un campanile, la banda musicale diretta dal M° Bono, facendo ala alle Autorità locali, accoglie gli onorevoli che, gubbiati dalle bandiere di varie Associazioni che nomineremo in appresso, entrano in città, pavesati gli archi e le finestre di bandiere tricolori.

Si va al Municipio ove si servono rinfreschi; quindi, la banda in testa, le bandiere affianti dietro la banda, e gli invitati dopo le bandiere, si percorrono trionfalmente le vie cittadine allegre, allineate, sorridenti, assiepate di folla che si contempla un po' come prodotti esteri.

Sul mezzo tocco si va al luogo del pranzo sociale. Esso è imbandito in un locale a pianterreno degli antichi quartieri. Dio sia lodato! Siamo in un luogo fresco. Le vôlte, gli archi, le pareti del quartiere scompaiono sotto le pavesature, le bandiere, i trofei, ecc., ecc. La sala presenta un bel colpo d'occhio, e, sebbene un po' pigiati, i quasi trecento commensali trovano tutti ad aggiustarsi sulle sei tavole longitudinali.

In mezzo alla tavola centrale, in faccia a Faldella, è un bellissimo mazzo di fiori fatto a mo' di ventaglio, colla scritta: « Evviva il deputato Faldella! »

Diamo uno sguardo ai commensali e vediamo, oltre il sindaco, *ex-ufficio*, ed alcuni assessori locali, il consigliere provinciale comm. Tonsi, il presidente della Società dei militari signor Ravello, il segretario comunale notaio Gaspare Buffa, uomo assai noto ai cultori di istoriografia, il cav. dott. Bacella, delegato scolastico, il pretore, il ricevitore del Registro, il notaio Del Corso, il maggiore Faccio, l'avv. Bellardi, rappresentante la *Sesia*, l'avv. Meglia della *Gazzetta del Popolo*, e parecchie altre egregie persone che ora sfuggono alla memoria.

Delle Società sono rappresentate, oltre la festeggiata, la Società degli operai crescentinesi col suo recente presidente ing. Lucca, i Reduci di Vercelli, gli Operai di Cavaglià, l'Esercito di Novara, l'Esercito di Torino, la Società di Palazzolo, la Società militare di Saluggia, Operai di Chivasso, Circolo di Verrua, Società di San Genuario, di Trino, di Fontanetto, Brusasco, ecc., ecc.

Andiamo al pranzo, ben servito dall'albergo della *Corona Grossa*, il cui proprietario signor Actis viene perciò proclamato aver compiuta una buona azione... E dire che al pranzo v'era pure del gelato!...

***

Ora eccovi ai discorsi pronunciati, come al solito, nella bevanda.

[illegible]

Sale alla tribuna l'on. Faldella.

Signori ed amici,

[illegible]

... sopravvengano testimonianze di cordoglio e di ammirazione da tutte le parti del mondo, da tutti i Circoli, da tutte le Assemblee, da tutti gli organi della stampa più emula e più ostile.

Da Buda-Pest a Washington, dal centro d'Europa alla più settentrionale America i Consessi legislativi ci mandarono segni di lutto; e l'Assemblea di Francia, che a Bordeaux aveva tolta la parola a Garibaldi, e poi al suo Vittor Hugo perchè aveva sostenuta l'elezione di Garibaldi, ora sciolse la seduta per commossa riverenza all'annunzio della morte del grande Nizzardo. *(Bene! Applausi)* [illegible]

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 42.

UN COLPO DI RIVOLTELLA

ROMANZO CONTEMPORANEO

DI

JULES MARY

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

Parte seconda.

La promessa sposa d'un giudice.

VIII.

(Seguito).

Magnabat ebbe dapprima il pensiero d'informare il signor Dampierre di ciò che aveva scoperto.

Quel pensiero lo impaurì. In quei giorni si occupavano molto a Saint-Claude del matrimonio del giudice istruttore con Susanna; tutti ne parlavano e per quanto il vecchio se ne vivesse lontano dalla vita del paese, pure quelle voci erano giunte sino a lui.

Avvertire Dampierre sarebbe stato in certo modo un denunziare Francesco senza poi essere in grado di provare quell'accusa, giacchè alla fin fine tutto non si riduceva che a meri sospetti, sarebbe stato forse un mettere inutilmente il dolore e la disperazione nel cuore di quell'uomo, che viveva da due anni sognando sempre quel matrimonio che sarebbe improvvisamente andato a monte rovinando le più belle illusioni del giovine.

Magnabat ebbe paura: Francesco Hormais assassino, il generale pazzo dal dolore, Susanna disonorata, Dampierre mortalmente ferito; tanti disastri lo fecero indietreggiare.

— No, no, — diss'egli, — prima di parlare voglio essere sicuro.

Poi pensò che al matrimonio di Dampierre non mancavano più che pochi giorni, che non c'era tempo da perdere, e che su di lui pesava una grandissima responsabilità.

Che cosa fare? Che risolvere? A qual partito attenersi per giungere a sollevare il fitto velo di quel mistero di sangue?

Ecco che cosa gli venne in capo.

Per due o tre giorni non si fece più vedere all'ospedale, ma pregò il suo collega d'andarci e di tenerlo informato delle osservazioni che vi avrebbe fatte. Impiegò quel tempo a cercare d'entrare nella confidenza di Francesco.

Finse rinunziare a voler sottoporre la signora Gonssolin alle prove del ferro rovente e del moxa. Non era neppur lontano dal perdere il coraggio dopo tanti vani tentativi, e doveva confessare a se stesso che, fosse la pazzia vera o finta, l'energia di Maddalena cominciava a farlo dubitare della sua scienza.

Francesco, la cui mente era sconvolta dall'avvicinarsi del matrimonio di sua sorella, dal continuo pericolo in cui versava la sua amante, da quella tensione, da quell'all'erta in cui doveva tenere tutte le sue facoltà da due mesi in poi, Francesco non poteva immaginare che in quella confidenza vi fosse per lui qualche pericolo: ma credè invece scorgere in Magnabat un principio di scoraggiamento, di sconfitta, giacchè quantunque questi non si dichiarasse ancora totalmente vinto, non osava però più che fare timidamente qualche osservazione. Talvolta si lamentava dell'assoluto silenzio di Maddalena in alcune circostanze, silenzio che, egli diceva, non s'accordava col genere di pazzia da cui era presa; talvolta gli pareva che quelle divagazioni mentali fossero così complete, così stranamente pazze, che gli destavano nuovi sospetti. Egli affermava che la ragione non manca mai totalmente dai discorsi dei pazzi, che vi si trova sempre qualche idea ragionevole, che è un errore il credere ad una pazzia continua, senza requie nè posa, e che una simile pazzia deve piuttosto essere finta.

Altre volte si lamentava di vedere Maddalena sempre triste e malinconica. Le pazze, diceva, hanno spesso accessi di rumorosa allegria, e non è questa l'osservazione meno curiosa di tale malattia.

Dopo avere in tal guisa espresso i suoi dubbi ed avere indicato — come senza accorgersene — a che cosa doveva badare la signora Gonssolin perchè la sua finzione riuscisse perfetta, soggiunse:

— Soltanto quando avrò constatato tali sintomi, potrò metter da parte i miei dubbi ed affermare che la signora Gonssolin è veramente pazza.

Francesco, ben lungi dall'immaginare l'agguato che gli veniva teso, raccoglieva avidamente quelle parole e ne traeva profitto nel dar consigli a Maddalena, che li metteva in opera il giorno appresso con Magnabat, senza sospettare che il vecchio dottore scorgeva in quelle mosse, in quei discorsi, in quella fisonomia da pazza, la segreta relazione che passava tra lei e Francesco.

D'allora in poi Magnabat non ebbe più alcun dubbio e non si voleva più altro se non che gli avvenimenti si succedessero colla maggior rapidità per non lasciare ai due complici il tempo di deliberare insieme e riprender animo.

Andò dal signor Dampierre e gli disse:

— Signor giudice istruttore, ho bisogno che voi assistiate ad una visita che io ed il mio collega Hormais faremo alla signora Gonssolin. Noi siamo ai vostri ordini, e se voi volete scegliere un giorno...

— Fissatelo voi stesso, caro dottore, purchè sia al più presto possibile, giacchè ho voglia di finirla con questo brutto affare.

— Domani, se vi aggrada.

— Domani, sia pure. Venitemi a pigliare qui all'ufficio, io vi aspetterò.

— Sarò qui alle due in punto e andremo insieme all'ospedale. Voi assisterete a questa visita senza che nè la pazza nè il mio collega Hormais sappiano nulla della vostra presenza. Non chiedetemi per ora i motivi che mi fanno prendere tali precauzioni.... non vi potrei rispondere. Domani capirete.... e Dio voglia che io mi sia ingannato.

Dampierre rimase meravigliato e poi domandò:

— Avete dunque scoperto qualcosa di nuovo? In tal caso io devo essere il primo a saperlo.

Magnabat tentennò il capo, volse altrove gli occhi e mormorò:

— No.... domani, signor Dampierre, domani. Siate pronto per le due.

IX.

Intanto Magnabat andò a far cambiare stanza a Maddalena e metterla in un luogo ove Dampierre potesse vedere tutti i movimenti del medico e dell'ammalata senza essere veduto. Furono perciò preparate due celle, in una delle quali fu condotta Maddalena, che per comando di Magnabat fu dai custodi sorvegliata con doppio rigore di prima.

Bisognava rompere ogni comunicazione con Francesco, e il vecchio dottore con un pretesto qualunque lasciò detto che l'avvertissero subito se Hormais veniva dalla signora Gonssolin. Prescrisse in ultimo una pozione d'oppio da darsi alla pazza al mattino seguente, perchè essa si trovasse addormentata all'arrivo dei medici.

Alle due del giorno dopo il giudice istruttore, un po' inquieto per non aver saputo ancora spiegare quella condotta di Magnabat, si trovava nascosto in una delle due celle, prima che arrivasse Francesco Hormais, che non era stato avvertito che per le due e mezzo.

Magnabat attese e poco dopo giunse il suo giovine collega, che al vedere Maddalena quietamente addormentata non potè rattenere un gesto di sorpresa, gesto che Magnabat finse di non vedere limitandosi a dire:

— Le ho dato una bevanda perchè si addormentasse; la bevanda era leggiera e il sonno non può essere profondo.

— A che fine?

— Voglio tentare una cauterizzazione alla pianta dei piedi, in modo da produrre in questa donna un dolore vivo ed imprevisto, che sorprendendola nel sonno, la desterà bruscamente. Senza dubbio ella si tradirà, poichè non avrà avuto il tempo di ricorrere alla sua presenza di spirito e noi vedremo sul suo viso stravolto dal terrore apparire un bagliore di quell'intelligenza che essa ci nasconde.

— Io credevo — lo interruppe Francesco con voce alterata — che aveste definitivamente rinunziato a servirvi di queste crudeli torture... credevo di avervi tratto alla mia convinzione e che anche voi aveste finito per non più dubitare della realtà della pazzia in questa donna...

— Può darsi. Del resto, questa prova è decisiva. Se va a vuoto, io dichiarerò d'essere impotente a scoprire la verità... ossia confesserò che i miei sospetti non erano fondati e che la signora Gonssolin è realmente pazza.

— Ma quando s'impiegano questi mezzi dolorosi si avvertono prima gli ammalati, in guisa che, se la loro pazzia non è che un'astuzia, è loro facile sottrarsi subito ad una misura così rigorosa.

— Questo sta per la maggior parte dei casi, ma ora voglio operare per sorpresa. Se la cauterizzazione alla pianta dei piedi non riesce, o se la donna, svegliata così ad un tratto, non offre alcun indizio di finzione, allora, dopo avvertita, impiegherò la cauterizzazione alla nuca.

Francesco non rispose, ma diventò pallidissimo, e s'assise su d'una seggiola, cogli occhi bassi, la bocca semiaperta e le membra contratte da un fremito, nè disse più una parola, mentre Magnabat arroventava il ferro.

(Continua).